

# Altino e la via della transumanza nella *Venetia* centrale

di

Guido Rosada

## Abstract:

*Oves delicatissimae* as mentioned by Pliny the Elder in *Altinum* testify to a probable flourishing sheep-breeding and wool industry in the Roman site. Medieval sources focus on such an activity also in the foothill area by the river Piave. An *ante quem* proof for this seems to be constituted by latin boundary inscriptions, on stone, which could provide a territorial reference for shepherds. Also very interesting are the Roman roads connecting *Altinum* to the foothill area and Piave valley, as they could be seen as a link between coastal and higher pastures.

Very promising in this context appear to be some inscriptions mentioning in *Altinum* a *collegium of lanarii purgatores* and maybe also one of *lotores*, in *Feltria* the existence of *centonari*, as well as the small bronze plates (from *Feltria*) interpreted as relating to a *fullonica* (also see the bronze plates dating to the 4th and 3rd century B.C., representing herds, found in the Veneto and Friuli foothill area).

Medieval documents about *saltari* (country wardens), attested in *Patavium* and *Tarvisium* territories, could mean the persisting role of the *saltarius*, as referred to by latin sources.

(English version by Chiara D'Inca)

La partecipazione a questo incontro di studio di ben quattro relatori dell'Università di Padova, pur nei differenti aspetti anche cronologici affrontati, significa che i temi legati all'allevamento e agli spostamenti degli armenti in relazione alle aree di pascolo rappresentano ormai un settore ben definito degli studi storico-archeologici patavini (Fig. 1).

In particolare, da quasi una quindicina di anni Topografia antica ha avviato ricerche sistematiche sul fenomeno della transumanza, prima pressoché ignoto nell'Italia settentrionale e più specificatamente nord orientale (a eccezione di uno sporadico e comunque benemerito articolo di una collega triestina).<sup>1</sup>

La prima voce del nostro rinnovato interesse fu quella di Antonio Marchiori nella sua comunicazione al convegno veneziano del 1988 dedicato a *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, voluto e curato da Masimiliano Pavan.<sup>2</sup> Da allora gli interventi e gli studi si sono susseguiti attraverso articoli, volumi, relazioni a incontri di studio, tesi di laurea e di dottorato.<sup>3</sup>

A prescindere dal caso aquileiese (di cui si è occupata Isabella Modugno), del tutto emblematico per la presen-

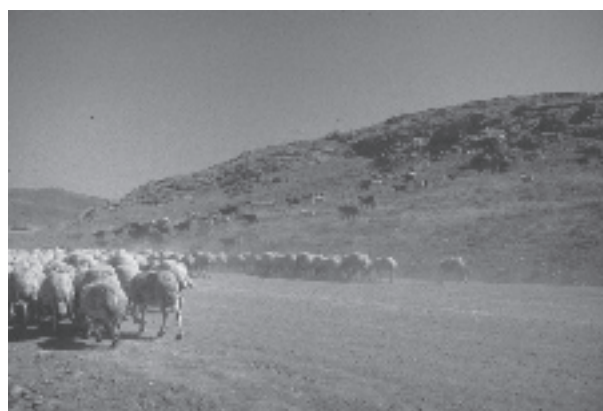


Fig. 1. Spostamento diurno di gregge al pascolo nei pressi di *Faustinopolis* (oggi Basmakçı in Turchia) (G. Rosada).

za, unica in tutta la Cisalpina, di un *forum pecuarium*, quello altinate mi sembra illustrare altrettanto bene nel contesto della *decima regio* lo stretto legame tra allevamento, transumanza e direttrici stradali utilizzate per gli spostamenti di ingenti capi di animali.

A ben vedere, di una tale realtà, che al suo tempo doveva trovare ancora riscontri facilmente rilevabili e rapportabili all'antichità, aveva una precisa coscienza verso la metà del XIX secolo Rambaldo Avogaro dei Conti Azzoni, dal momento che così si esprime in un suo scritto: "Senonché, come noi oggi veggiamo tuttodì avvenire, che le greggi nostrali passino la stagione calda ne' monti di Feltre e di Belluno, e le loro il verno alle nostre pianure; così aver ne' vicini Contadi trasmigrato quelle di Altino, chi vieta di credere, atteso massime che questa pratica ne' trasandati secoli effettivamente si teneva ... E non potevano dunque ... le 'delicatissime pecore' di Arriano Maturo, cittadino illustre di Altino rammemorate dal Giovane Plinio ... nutrirsi nella rigida stagione delle molli erbe delle piagge Altinate, e ne' caldi giorni sopra i monti del Trevigiano, o del Padovano, o di altri distretti? pertanto senz'allungare fino ai monti il suo Contado, potevano gli Altinati aver numerose gregge, mandandole a' pascoli fuori del tener loro situati ...".<sup>4</sup>



Fig. 2. L'area centrale della decima regio con le principali direttrici stradali. In evidenza siti e strade citati nel testo (elab. G. Rosada e G. Penello).



Fig. 3. La laguna di Venezia e le aree limitrofe "viste" dal satellite.

E' nota agli studiosi, anche se non sempre attenti a quanto avviene nell'Italia settentrionale, l'importanza di Altino nel quadro del sistema insediativo alto adriatico già a partire da epoca preromana (Fig. 2). La sua stessa posizione, al centro della fascia rivierasca dell'*intimus maris Hadriatici sinus*, per dirla con Livio,<sup>5</sup> sul margine interno di ampi spazi lagunari navigabili, dovette favorire non solo la scelta insediativa originaria, ma pure tutta una serie di attività che costituirono poi la fortuna dell'antico municipio. D'altra parte non pare un fatto casuale che a molti secoli di distanza un'analoga scelta ubicazionale si proponga poco distante con la nascita di Venezia, di cui l'antico municipio sembra costituire una sorta di prefigurazione (Fig. 3).

Basta in realtà solo appena considerare un'immagine da "remote sensing" del comprensorio di cui stiamo parlando per avere immediatamente l'idea di un'area che costituiva un ponte ideale tra mare e terra e le loro diverse e successive proiezioni. In questo senso Altino si mostra come un centro "anfibo" che poté godere delle opportunità offerte dalla bidimensionalità degli spazi terrestri e marittimi al cui confine esso si poneva.

Di qui lo sviluppo che ebbe il sito già in epoca preromana, quando i Veneti antichi lo individuavano ben presto come un importante punto di riferimento "interno/esterno" per i loro commerci adriatici; una importanza che continuò più tardi, con l'avvento di Roma, quando il municipio si inserì nella portualità della gronda lagunare come rilevante polo di aggregazione nel sistema delle rotte paracostiere dell'Italia nord orientale.

In effetti, grazie alla sua favorevole posizione topografica, che costituisce un dato fondamentale per la stessa comprensione degli articolati ruoli incentrati nell'antico insediamento, l'area altinate, come variamente testimoniano le fonti, dovette mostrarsi da sempre ben adatta a sviluppare con profitto diversi tipi di allevamento, sia marittimi, sia terragni. Così, da una parte il luogo si prestava alla crescita dei *pectines*, *maximi et*

*in his nigerrimi aestate laudatissimi*, quei mitili cioè che ancora oggi sono allevati proprio nella vicina area lagunare,<sup>6</sup> dall'altra i pascoli intorno permettevano lo sviluppo di una razza particolare di vacche, forti produttrici di latte (*Altinae vaccae ... quas eius regionis incolae cevas appellant*).<sup>7</sup> Ma erano soprattutto i famosi cavalli veneti, che furono esaltati da Omero e da Strabone<sup>8</sup> e che oltretutto segnarono anche toponomasticamente il territorio (cfr. Iesolo < *Equilum*; Cavallino < *caballus*), a trovare un adeguato ambiente di vita insieme alle greggi ovine. Per queste ultime è assai significativo il riferimento di Plinio il Giovane, non a caso ricordato anche nel citato passo di Avogaro degli Azzoni, a quelle *oves delicatissimae* che venivano allevate presso Altino tra gli *arbuscula*, le *vinae* e le *segetes* della tenuta dell'amico Arriano Maturo.<sup>9</sup> Un'attività di allevamento dunque che doveva essere assai nota, oltre che diffusa, in quell'area<sup>10</sup> e quindi non caratteristica della sola zona patavina.<sup>11</sup> D'altra parte Columella sottolinea espressamente la qualità delle lane altinate, tra le più apprezzate, anche se in genere in misura minore di quelle provenienti dalla Calabria, dall'*Apulia*, da Parma e da Mileto.<sup>12</sup>

Ora, prima di lasciare (per ritornarci alla fine) le poche notizie che in proposito ci possono fornire le fonti classiche, per confrontarci con quanto ci viene dalla tradizione medioevale, conta ricordare ancora, in modo da meglio definire il nostro discorso, una assai nota e frequentata iscrizione di età antonina rinvenuta a Feltre.<sup>13</sup> Questa ci dice che un tal C. Firmio Rufino, cavaliere, era insieme patrono dei *fabri* di Altino e dei *fabri*, *centonarii*<sup>14</sup> e *dendrophori* di *Filtria* e di *Berua*,<sup>15</sup> stabilendo pertanto uno stretto rapporto non solo tra i tre *collegia* rispettivamente di falegnami e lavoratori di metalli, di artigiani che recuperavano gli scarti dei lanifici per riutilizzarli nella confezione di coperte o vestiti di poco valore e di relativa qualità, di operatori ancora del legno comprendenti artigiani, grossisti e boscaioli,<sup>16</sup> ma anche e soprattutto tra i territori dei tre *oppida* citati. L'esplicita testimonianza epigrafica ci avverte quindi che in sostanza il naturale comprensorio gravitante su Altino, a prescindere dal suo agro municipale, era verosimilmente quello incentrato su Feltre e su un ampio raggio pedemontano, collegato alla fascia rivierasca altoadriatica dal bacino idrografico plavense.

Come si diceva, è fondamentale a questo punto andare a rivedere, per quanto possibile, la tradizione medioevale in merito all'attività di allevamento segnatamente ovocaprino. E si scopre, attraverso una serie nutrita di testimonianze, che tale allevamento fu fiorentissimo in tutta l'area prealpina attorno al corso del Piave.

Emblematico, per segnalare proprio i luoghi della fascia pedemontana trevigiano-bellunese con maggiore concentrazione di animali, è un episodio risalente al XIV secolo che coinvolge pastori feltrini accusati di aver sottratto ben 1700 capi di ovocaprini a tali Guidone da Alano e Guarniero da Pederobba.<sup>17</sup> D'altra parte un estimo ci informa che nel 1472 ad Asolo risulta la presenza addirittura di 8.762 pecore, il che significava una distribuzione di almeno 40 capi per nucleo

familiare.<sup>18</sup> Ma ugualmente cospicua doveva essere la dotazione in sinistra idrografica, nei pascoli compresi tra Valdobbiadene, Soligo, Quartier del Piave, Valmareno, Conegliano. Se infatti nella Podesteria di quest'ultimo centro all'inizio del XVII secolo si contano 7.805 capi, alla metà dello stesso secolo sono circa 7.000 quelli della Valmareno.<sup>19</sup> Altrettanto significativo è un altro estimo, risalente al 1605 e relativo a Colbertaldo, dove si legge che le colline circostanti erano destinate al pascolo di pecore e capre e ospitavano numerose "casere" utili a ricoverare pastori e greggi durante gli improvvisi temporali estivi.<sup>20</sup> Nell'area di Valdobbiadene poi, dove "si pascola da tutta la vallada", ancora nella prima metà del XVII secolo sono documentati 1320 "animali grossi" e 3040 "minuti",<sup>21</sup> mentre, sempre in zona, alla fine del secolo successivo è segnalata la presenza di due greggi uno di 200 e uno di ben 600 capi.<sup>22</sup>

Ma non sono affatto da trascurare in proposito, anche se con ogni probabilità in gran parte afferenti a un altro bacino di utenza (quello di ambito propriamente friulano), l'Alpago e l'Altopiano del Cansiglio, collegati con la pianura vittoriese attraverso la Val Lapisina e con Caneva e il Pedemonte Friulano attraverso la "via del Patriarca", già citata in documenti tra XIII e XIV secolo, che seguiva il confine tra il Patriarcato di Aquileia e i possedimenti dei Caminesi.<sup>23</sup> Segnatamente in Alpago, in Val Mellara, potevano essere ospitate agli inizi del XVI secolo 350 vacche e 2500 pecore e, cosa interessante, la Certosa di Nervesa sul passo del Piave ne forniva 74 delle prime e 480 delle seconde (indice del rapporto utilitaristico che legava il monastero con un'area dove si trovavano sue proprietà).<sup>24</sup> Più tardi, nel 1656, il Rettore di Belluno<sup>25</sup> affermerà che "sono trenta quelli che hanno il ius di pascolare, poiché oltre della Pieve di Alpago, ve ne sono di Sacile, Serravalle et altri luoghi".

Anche nel Feltrino le attività di pascolo e di allevamento dovettero essere praticate da tempi assai remoti. Notizie relative a contenziosi circa la possibilità di pascolare in certe zone si hanno a partire almeno dal 1177, quando il Vescovo-Conte di Feltre interviene su una questione che coinvolge Castel Tesino, Lamon, Fonzaso e Arsiè per la pastura di "piegore" in località Arina (a sud ovest di Lamon). Le liti continuarono poi a lungo (in particolare tra XIV e XVI secolo), anche con "invasioni" territoriali da parte di qualche contendente e con la partecipazione di ulteriori "attori" (per es. i pastori di Primiero), sempre in merito a diritti di sfruttamento di boschi e di aree prative.<sup>26</sup> Contese analoghe per intrusioni di animali in terreni altrui (e quindi analoghe conferme di diffusa presenza della pratica pastorizia) si riscontrano anche (già dalla metà del XIII secolo per terreni presso il Fadalto) tra Ceneda e Serravalle, tra i paesi del Solighese e dei dintorni di Valdobbiadene,<sup>27</sup> nonché tra i da Camino, Belluno e i Vescovi di Ceneda e di Belluno per il possesso dei pascoli dell'Alpago, ricco di foraggio.<sup>28</sup>

E si possono ben capire tutti questi problemi in un territorio che in una relazione del 1572 viene così definito: "...è copioso di animali, et specialmente di pecore, le

quale arivano fino alla summa di quaranta mille, in che consiste la maggior parte dell'havere dei contadini per rispetto delle lane e d'i frutti loro".<sup>29</sup>

Proprio in riferimento alle liti ricorrenti, intese ad accaparrarsi la migliore materia prima per nutrire gli animali, vale ricordare, per un preciso e stupefacente riscontro di cui parleremo poi, gli esiti di un contenzioso tra Mel nel Bellunese e Miane nel Trevigiano circa il possesso del Monte Crep e dei suoi pascoli. Ebbene, dopo secoli anche in questo caso di scontri, si arrivò infine nel 1838 a incidere su roccia i termini confinari dei due territori, che così ebbero un segno inamovibile degli accordi raggiunti.<sup>30</sup>

Che il comprensorio pedemontano/prealpino intorno al corso plavense trovasse nell'allevamento caprovino una risorsa economica primaria lo testimonia il sorgere di scuole e la redazione di statuti di lanieri feltrini, da cui risulta che già verso la fine del XIV secolo a Feltre confluiva la materia prima e che lì vi era pure il monopolio della lavorazione. Un monopolio che alla metà del XVI secolo portava ad avvertire gli "estranei" che non era consentito loro di andarsene dai luoghi dove avevano fatto pascolare le proprie greggi senza aver prima tosato le pecore e lasciato la lana *in loco*.<sup>31</sup> E le fonti dell'epoca parlano di una produzione di seimila panni all'anno, grazie anche all'utilizzazione di "lane tesine".<sup>32</sup> Notizia in qualche misura confermata poco più tardi da un altro documento attestante che a Feltre "si essercita principalmente oltre li altri trafichi l'arte della lana negotio importantissimo ... regolato con bellissimi ordini di quell'arte et si fanno quattromille panni all'anno circa" e che "essi monti no sono però del tutto infruttuosi et inutili, anzi per l'abondanza de'pascoli ... quelli fedelissimi sudditi se ne prevagliano col tenir molti d'essi quantità di pecore et altra sorte di animali de quali ne cavano grandissima utilità".<sup>33</sup>

E' in realtà proprio dal Quattrocento che l'arte laniera mostra un particolare sviluppo in area pedemontana tra Brenta e sinistra Piave, coinvolgendo nei secoli successivi vari centri, quali Mussolente, Crespano, Cavaso, Castelluccio, Pederobba nell'Asolano, Alano, Quero, Fenér lungo l'asse vallivo del Piave, Bigolino, Vidor, Valdobbiadene, Pieve di Soligo, Follina, Valmareno, Conegliano, Ceneda, Serravalle, Mel genericamente in sinistra idrografica. Tale fiorente attività porterà a interventi protezionistici da parte della produzione cittadina, ma d'altro canto anche ad alleanze e consorterie dei centri rurali che così difendevano i loro mercati e la loro economia.<sup>34</sup>

Ritornando alla fascia pedemontana trevigiana, questa, come si è già avuto modo di accennare, non era tuttavia frequentata soltanto per l'allevamento stanziale o per la monticazione,<sup>35</sup> ma serviva anche un più ampio raggio di utenza secondo quanto ci informano alcune testimonianze documentarie.<sup>36</sup> Di particolare interesse è il contenuto di una Ducale di Pietro Lando, datata 1545, relativa al Comune di Treviso: "Vedendosi per giornata, che 'l segue molti danni per causa di coloro, che hanno pigiore in questo territorio, et non le mandano in monte

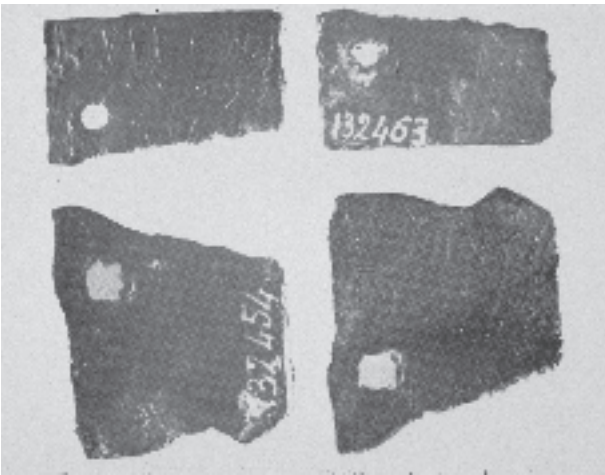


Fig. 4. Le laminette plumbee iscritte di Feltre (Buchi 1995).

nella estade alli suoi tempi debiti retenendole alle sue habitationi, et vanno guastando le visidelle, le biave, arboscelli et herbe de'particolari con gravissimo detrimento d'altri, licet siano fatte alcune particolari dichiarazioni in tal materia. Pertanto per far una legge generale ad universal comodo et beneficio di ciascuno si dichiara. De caetero tutti quelli abitanti in questo territorio, che tengono piegore o proprie ovvero in soceda, ogni uno alli tempi debiti debbino mandar quelle in monte, sotto pena a chi contrafarà di soldi dieci per cadauna piegora, la metà della quale pena sia della comunità, e l'altra metà delli accusatori, per li quali si haverà la verità, et saranno tenuti de secreto".<sup>37</sup> Magnifico documento questo che sembra rappresentare in modo preciso prescrizioni ugualmente valide nel Cinquecento come anche nell'antichità in relazione alle ben note questioni riguardanti l'eterno contrasto tra contadino e pastore e la salvaguardia da una parte dei campi e delle loro colture, dall'altra della possibilità di sostentamento degli animali nelle "poste" di pascolo.<sup>38</sup>

Più specifico e più direttamente pertinente al nostro tema è un documento del maggio 1468 da cui siamo informati che le pecore dal distretto di Mestre (quindi da un'area finitima a quella altinate) venivano portate a estivare nei pressi di Serravalle attraverso il Trevigiano e, presumibilmente, il traghetto di Vidor, che almeno dal secolo precedente doveva rivestire una certa importanza per l'economia della zona proprio anche grazie al passaggio di animali transumanti.<sup>39</sup>

Un altro documento, del 1472, è ancora una volta significativo dei percorsi che i pastori potevano seguire e dei luoghi dove si situavano le "poste": *Dante (?) de Zorzoy de Feltro pecudarius q(ui) fuit in posta Caseri reconducit Feltri ex tarv(isio) pecudes 131 et agnos 10*.<sup>40</sup> In sostanza il *pecudarius* che veniva da Zorzoi presso Sovramonte nel Feltrino nord occidentale riportava le sue pecore a Feltre dopo essere stato nella posta di Casier, situata a sud est di Treviso presso il corso del Sile. Dal comprensorio feltrino (segnatamente da Lamon, Zorzoi, Servo, Arten, Rasai, Porcen, Facen, Pedavena, Tomo, Vignui, Feltre) provenivano in effetti la maggior parte dei pastori che arrivavano a occupare le



Fig. 5. Iscrizione su roccia del Monte Pergol, catena del Lagorai a confine tra Tridentini e Feltrini (Cavada 1992).

poste del basso Trevigiano quali S.Lazzaro, S.Antonino, Canizzano, Casier, Dosson, Lughignano, Torreselle, Levada, Silvelle, Scandolara, Conscio, Rio S. Martino, Casale.<sup>41</sup> Non sembra un caso a mio avviso che tutte queste località si trovino nell'area della centuriazione altinate o ai suoi immediati margini, non dimenticando che la stessa Altino è citata tra le poste affittate nel 1484 ai *pecudarii* feltrini.<sup>42</sup> Come non casuale appare il fatto che nel percorso in risalita delle greggi nei documenti si parli di *Queri* o *Castri Novi*,<sup>43</sup> che altro non sono che Quero e Castelnuovo, a segnalare la via del Piave utilizzata per questo tipo di collegamenti.

Un altro importante percorso di transumanza "orizzontale" collegava il Feltrino (dove arrivavano "da monte" almeno due direttrici, la più importante da Castel Tesino e un'altra da Canal S. Bovo o da Primiero)<sup>44</sup> addirittura con il Concordiese attraverso Fonzaso, Feltre, Valdobbiadene, Sernaglia della Battaglia, Susegana, Tezze, S. Polo di Piave, Oderzo, Motta di Livenza, Portogruaro,<sup>45</sup> ricalcando di fatto per un buon tratto all'incirca l'asse della strada Romana *Opitergium-Tri-dentum* segnalata dall'Itinerario Antonino tra il centro di pianura e quello di montagna (Fig. 2. 9).<sup>46</sup>

Se questo è il quadro abbastanza definito che ci viene dalle fonti scritte postclassiche, anche i dati che emergono da un'analisi toponomastica comprensiva di tutto il territorio pedemontano e prealpino considerato sembrano rimandare, come una lontana eco di una tradizione ora pressoché scomparsa, a una diffusa attività di allevamento in quei luoghi. Basta infatti guardare la cartografia IGM della seconda metà dell'Ottocento relativa al Feltrino e zone limitrofe<sup>47</sup> per cogliere tutta una serie di toponimi di chiaro significato, quali "Casera", "Stalla", "Armentera", "Pra d'Agnella", "Col d'Agnolon"; inoltre non va dimenticato che sul colle detto "delle Capre" si insediò la stessa Feltre. Spostandoci verso est/sud est, nel comprensorio della Val Belluna/Quartier del Piave, si segnalano, oltre che "Casera" e "Stalla", "Maso", "Pecol di Mandra", "Cavrin", "Calmaor", "Kol de le Kaore" (1495, tra Valmareno e Mel), "Cavrete" e "Federa" (stallo per gli ovini, a nord di Miane), "Armentera detta Cul del Val" (presso Bigolino), "Pra delle Mandre",

ancora “Federa”, “Cernidor” (recinto), “Posa”, “Posetta” (pozze abbeveratoi, tra Vidor e Colbertaldo),<sup>48</sup> “Via delle Mandre” (a Fadalto).<sup>49</sup> Ma naturalmente soprattutto interessante è trovare Follina (*fullonica*, impianto per il lavaggio delle lane) sul versante trevigiano delle colline (dove i Cistercensi dell’abbazia sembrano aver sfruttato un impianto di follatura almeno dalla prima metà del XIII secolo)<sup>50</sup> e, superato il Passo di Praderadego, in corrispondenza diretta sul versante bellunese, Follo, posto appena a occidente di Mel.<sup>51</sup> Nell’Alpago infine basta ricordare i toponimi del tipo “Staal” (stalla) o Tambre, Tambruz, Tamera, questi ultimi riferibili ai recinti di animali e affini agli analoghi termini cadorini “tamar”, “tambro”, “tamber”, “tambar” o ai friulani “tamar”, “tamer” (recinto a stecche o palizzate), “tamosse” (porcile), “tamoc” (stabbio per le pecore).<sup>52</sup>

Come si vede anche la toponomastica conferma in qualche modo con puntualità e anche con qualche suggestione, in relazione alla continuità dei riferimenti funzionali, quanto siamo venuti dicendo considerando, in una configurazione territoriale a cono rovesciato, il comprensorio che con ogni probabilità sin da epoca assai remota gravitava per interessi e sbocco marittimo sull’area altinate.

Fin qui dunque abbiamo richiamato la voce dei documenti e il panorama del medioevo. Ritorniamo ora, per avviarci verso la conclusione delle nostre considerazioni, ad Altino che abbiamo ricordato occupare una posizione assai favorevole, posto com’era sul margine interno di una laguna, separata dal mare appena da un *tenuae praetentum litus*, caratterizzata da *stagna ... inriqua aestibus maritimis*, da cui si potevano scorgere gli *agri ... campestris* e i *vici maritimi* che nell’immediato entroterra dovevano con varie attività sfruttare le risorse ambientali.<sup>53</sup> Tra queste risorse dovevano esserci certamente anche i pascoli, se pensiamo all’immagine dei *fumantia pascua* della non lontana area aponense rievocata in un suo passo da Claudiano<sup>54</sup> e se pensiamo ancora agli allevamenti dei famosi cavalli veneti.<sup>55</sup> Un paesaggio che potrebbe ricordare quello di una carta veneziana del 1556, dove tutt’attorno al villaggio di Altino, contraddistinto da alcuni “casoni” (ricoveri per lo più di pescatori, ma che nel caso potrebbero benissimo essere stati anche destinati alle attività pastorizie)<sup>56</sup> si riscontrano aree segnalate con la didascalia “pascoli”.<sup>57</sup>

Il contesto quindi doveva essere propizio perché Altino costituisse il punto di riferimento privilegiato (dotato pure di una risorsa fondamentale per l’alimentazione degli ovini come il sale)<sup>58</sup> di un allevamento che poteva transumare in modo diretto dalla montagna al mare e viceversa. Così si possono spiegare la presenza nel I sec. d.C. del collegio altinate dei *lanarii purg(atores)*, cioè di quegli operatori addetti al lavaggio e alla ripulitura della materia prima grezza,<sup>59</sup> e insieme la probabile attestazione di *lotores*, che sarebbero altri lavatori addetti alla medesima funzione.<sup>60</sup> Che poi a Feltre ci fossero interessi correlati alla lavorazione e al trasporto del legname, nonché alla riutilizzazione degli scarti dei tessuti di lana che portavano assai probabilmente a stretti legami



Fig. 6. Il “Lagozzo” a settentrione di Altino in una foto degli anni Trenta (La Via Claudia Augusta Altinate 1938).



Fig. 7. Il sentiero verso il Passo di Praderadego in salita da sud (G. Rosada).

con Altino lo testimoniano quei *collegia* che abbiamo citato all’inizio e di cui era patrono Firmio Rufino. Se infatti la confezione della lana rimanda all’allevamento, ai pascoli e alla transumanza “orizzontale” che poteva svolgersi tra area costiera e area prealpina, il legname fa supporre, come già è stato detto, a un trasporto tramite la fluitazione lungo il corso del Piave<sup>61</sup> che “naturalmente” collegava Feltre ad Altino. E che tali attività si radicassero in una tradizione ben solida e non fossero segni estemporanei di una economia locale lo conferma un’altra iscrizione feltrina, datata al 323 d.C. che attesta la sopravvivenza dei *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii*.<sup>62</sup>



Fig. 8. La strada del Passo di San Boldo come si presenta oggi da sud.

E' noto inoltre che presso il Duomo feltrino sono state ritrovate una quarantina di laminette plumbee forate che recavano su entrambi i lati scritte corsive latine. Ritenute dapprima una sorta di *ex voto* provvisti di dediche o *tabellae defixionum*, più recentemente sono state interpretate in termini più suggestivi come "semplici targhette in uso presso una lavanderia-tintoria (*fullonica*)" (Fig. 4).<sup>63</sup>

Un formidabile parallelo tra l'antichità e il medioevo circa la frequentazione pastorale dell'entroterra che gravitava su Feltre e verosimilmente sulla costiera altinate sembrano poi costituire le iscrizioni confinarie, sopra citate, del Monte Crep tra la Val Belluna e il Quartier del Piave. Queste infatti trovano un confronto diretto con quella della prima età imperiale del Monte Pergol in Val Cadino, sulla catena del Lagorai (Trentino orientale, tra i bacini del Brenta e dell'Avisio) (Fig. 5) che stabilisce i limiti territoriali tra *Tridentini* e *Feltrinini*,<sup>64</sup> nonché quelle nel comprensorio del Civetta lungo la Val Cordevole, poste tra i 1750 e i 1870 m di altezza a indicare i confini tra *Belunati* e *Iulienses* (*Iulium Carnicum*/Zuglio in Carnia).<sup>65</sup> Credo che sia giusto ribadire che tali iscrizioni, data la loro particolare dislocazione, non potevano essere destinate a normali viaggiatori che percorrevano normali direttrici di transito, bensì a particolari utenti che dovevano per "mestiere" inerpicarsi in zone impervie verosimilmente a seguito di greggi pascolanti.

Infine un altro legante tra i termini operativi dell'allevamento e della transumanza di epoca Romana e quelli dei secoli successivi ci viene da due istituzioni che nel medioevo dovettero godere di una larga fortuna anche nel Trevigiano. Per la gestione dei beni comunali e in genere pubblici infatti i vari centri organizzati in "regole" o assemblee dei capifamiglia eleggevano il "saltaro" e l'"armentaro". Il primo in particolare aveva il compito di custodire i campi, i prati e i boschi comuni, il secondo aveva invece in custodia gli animali dell'intero paese.<sup>66</sup> Ora, ho già avuto modo di dire in



Fig. 9 Una delle laminette bronzee di Villa di Villa (Maioli, Mastrocinque 1992).

proposito come queste figure e soprattutto il "saltario" siano ampiamente diffuse in molti comprensori territoriali un tempo tutti centuriati (Modena, Padova, Treviso, Friuli per es.)<sup>67</sup> e come con ogni probabilità esse siano la spia di una evidente continuità funzionale con quel *saltuarius* antico che secondo il Digesto *autem tuendi et custodiendi fundi magis quam colendi paratum esse*<sup>68</sup> e insieme della irrisolta questione dei contrasti tra *aratores* e *pastores*.<sup>69</sup>

Se questi sono i termini di connessione territoriale che sembrano caratterizzare tra antichità e alto medioevo l'ampia regione interposta tra il Feltrino e Bellunese da una parte e l'Altinate dall'altra, dovrebbero emergere in tale ambito anche direttrici e percorsi legati alle attività di allevamento e di transumanza.<sup>70</sup>

Da quanto abbiamo detto sembra incontrovertibile che un asse di percorrenza privilegiato doveva essere quello della valle del Piave e del suo corso in pianura che, come anche emerge dalla scelta delle "poste", fu seguito a lungo in epoca medioevale, soprattutto nel tratto tra Treviso e Altino. Tale asse si identifica, secondo quanto ho discusso in altra sede, con la grande strada di collegamento tra il mare e le montagne (e, oltre, addirittura la Mitteleuropa) che era la *Claudia Augusta* e che doveva tenersi, tra Feltre e il municipio altinate, sulla destra idrografica plavense<sup>71</sup> (Fig. 2.8). Questa direttrice, utilizzata per gli spostamenti degli animali certo già in età romana, ma a maggior ragione in epoca postclassica, aveva tuttavia un'alternativa più propriamente e funzionalmente definibile come strada della transumanza. Era l'itinerario che usciva da Altino *in aggere* (il cosiddetto "Lagozzo", già erroneamente inteso come *Claudia Augusta*) (Figg. 2.2-7, 6) in direzione del passo del Piave al Ponte della Priula per poi arrivare al Quartier del Piave, da dove, dividendosi a raggiera con vari rami, raggiungeva i versanti pedemontani ricchi di pascoli e foraggio sia nel loro settore meridionale trevigiano, sia in quello settentrionale bellunese. Si spiegano così le diverse e contraddittorie ipotesi di molti studiosi che, portata la strada con direttrice univoca fin oltre il Piave, succes-

sivamente suggeriscono una serie di percorsi diversi per giungere in Val Belluna (dalla Val Lapisina, al Passo di S. Boldo, al Passo di Praderadego, alla via per Col S. Martino, Guida e Stabie, alla via in sinistra Piave) (Fig. 2.3-7), quasi tutti con caratteristiche tali da vederli bene, piuttosto che quali tracciati attestanti una grande viabilità romana, come sentieri da capre. E in realtà che per il Passo di Praderadego (Figg. 2.5,7) privilegiatamente transitassero greggi potrebbe venire dallo stesso nome di Calmaor (<*callis maior*) del tratturo che sale da sud, ribadito poi dalla Val Maor che scende a settentrione. Ma una indicazione in questo senso si deduce anche da un documento statutario del 1661 che in una sua parte così recita: "... il Daciario del Contado di Zumelle (versante bellunese del Praderadego -n.d.r.) sia tenuto, e debba deputar una persona sofficiente nella Villa di Villa (a sud ovest di Mel -n.d.r.), ovvero nella Villa di Tiago (nei pressi di Villa di Villa -n.d.r.), la quale per esso riscuota, e addimandi il Datio delle Mercantie, e Bestiami, che sono condotti per il Canale di Banche".<sup>72</sup> La medesima prevalente utilizzazione sembra aver avuto il S. Boldo (Figg. 2.4, 8), che viene citato, ancora all'inizio del XIV secolo, per il passaggio di caprovini diretti verso la valle del Piave<sup>73</sup> e molto tempo dopo, alla fine del XVIII secolo, tra una serie di località toccate da itinerari suggeriti per entrare con animali nel Bellunese.<sup>74</sup>

Ma c'è un ultimo dato che può aiutarci a completare la rete principale di questi tracciati della pastorizia che da Altino raggiungevano i pascoli alti della fascia montana. Particolarmente significativo in questo caso è infatti il deposito votivo di IV-III sec. a.C. rinvenuto a Villa di Villa, un sito posto sui versanti meridionali dell'Altopiano del Cansiglio e non distante dallo sbocco in pianura della Val Lapisina. Ebbene qui furono trovate varie laminette bronzee con raffigurazioni a sbalzo di greggi o armenti e pastori, nonché altre ancora modellate a giogo di buoi<sup>75</sup> (Fig. 9). A queste vanno anche aggiunte altre di analogo carattere e contenuto trovate non molto lontano sul Monte Altare, posto presso la citata Val Lapisina, all'inizio della salita che porta alla Sella di Fadalto.<sup>76</sup> Il grande interesse che deriva da queste scoperte è che permettono di inserire in un circolo virtuoso i rapporti tra Altino, il Cadore (dove portava la Val Lapisina) e l'importante luogo di culto di Lagole (presso Calalzo e la valle del Piave)<sup>77</sup> e la distribuzione areale di materiali specifici, quali i bronzetti antropomorfi, che trovano proprio nel centro rivierasco almeno uno dei poli culturali di diffusione.<sup>78</sup>

Così il grande comprensorio, che da Altino potrebbe in termini generali riconoscere le sue direttrici verticali nella destra idrografica del Piave<sup>79</sup> da una parte (Fig. 2.8 e in parte 2) e nell'asse del futuro "Lagozzo"-Quartier del Piave-Val Lapisina dall'altra (Fig. 2.3-7 e in parte 2), verrebbe ad assumere una fisionomia sostanzialmente unitaria a partire da epoca molto antica proprio grazie a questa viabilità circolare legata non solo ai luoghi di culto, ma anche e soprattutto, io credo, allo sfruttamento delle ampie aree di pascolo che dal Feltrino si estendevano almeno sino al Cansiglio e all'Alpago.

Da questo circuito è ben possibile non fosse escluso Oderzo, centro direzionale di pianura che anche in epoca Romana mantenne sempre uno stretto rapporto con Altino.<sup>80</sup> Si pensi alla produzione di stele funerarie in particolare, ma pure a quella viabilità che univa le due città, prima venete e poi *municipia* Romani, chiudendo quella circolarità di cui si è appena detto. Non si dimentichi infatti che a *Opitergium* giungeva quella direttrice da *Tridentum* a cui abbiamo fatto cenno (Fig. 2.9) e che costituì in epoca Romana un percorso per collegare più rapidamente il settore più orientale d'Italia e Aquileia con i valichi alpini più importanti della *Venetia* centrale e continuò a essere per molti secoli una via lungo la quale passarono gli armenti transumanti tra Valsugana e Concordiese.

Guido Rosada  
Topografia antica  
Università degli Studi di Padova  
Piazza Capitaniato 7  
35139-Padova (Italy)  
E-mail: guido.rosada@unipd.it

<sup>1</sup> Verzàr Bass 1987.

<sup>2</sup> Marchiori 1990.

<sup>3</sup> In particolare Bonetto 1997; Rosset 1998-1999; Bonetto 1999; Maschio 1999-2000; Rosada 2000; Rosada 2001a e Modugno c.s.

<sup>4</sup> Avogaro degli Azzoni 1840, 37.

<sup>5</sup> Liv. 1. 1. 2-3.

<sup>6</sup> Plin. *Nat.hist.* 32. 150. Una laguna favorita anche dalla alterna vicenda delle maree che contribuivano alla salubrità del comprensorio: cfr. Vitr. *De arch.* 1. 4. 11; Strabo 5. 1. 5. C212; 7. C213-214; Liv. 10. 2, 5-6; Claudian. *Carm.* 28. 494-499.

<sup>7</sup> Colum. 6. 24. 5.

<sup>8</sup> Hom. *Il.* 2. 851-852; Strabo, 5. 1. 4. C212 (in realtà Strabone, pur sottolineando la fama dei Veneti nell'allevamento dei cavalli, afferma anche che al tempo suo tale attività era completamente scomparsa).

<sup>9</sup> *Ep.* 2. 11. 25.

<sup>10</sup> Anche per questa attività la posizione di Altino era favorevole: poteva infatti garantire l'approvvigionamento costante del sale di cui abbisognavano, come è noto, gli animali e segnatamente gli ovocapri.

<sup>11</sup> Strabo 5. 1. 12. C218. Per Padova, si veda il lavoro di Bonetto 1997.

<sup>12</sup> Cfr. Colum. 7, 2, 3 e Mart. 14. 155; Tertull. *De pallio.* 3. 5-6 (confronta la lana altinate con quella tarantina e betica per il suo colore bianco: "... nec de ovilibus dico Milesis et Selgicis et Altinis aut quis Tarentum vel Baetica cluet natura colorante, sed quoniam et arbusta vestiunt et lini herbida post virorem lavacro nivescunt). La lana Altinata è ancora ricordata come una qualità specifica dall'*Edictum de pretiis* diocleziano (*Edictum Diocletiani* 21.2, 25.4).

<sup>13</sup> CIL V, 2071=ILS, 6691.

<sup>14</sup> Cfr. anche CIL V, 2176 e p. 1198, nonché Sartori 1964, 40, nota 93.

<sup>15</sup> Anti 1956, 19-25; Scarfi', Tombolani 1985, 33; Buchi 1995,



82. Sull'annosa questione dell'ubicazione di *Berua*, cfr. da ultima, segnatamente per la rivisitazione delle ipotesi precedenti, Pesavento Mattioli 2002. Si veda anche la citazione in Plin. *Nat. hist.* 3. 130.

<sup>16</sup> I tre collegia, secondo quanto testimoniano altre iscrizioni, avevano spesso rapporti di collaborazione (Buchi 1987, 138; Bassignano 1995, 133).

<sup>17</sup> Marchesan 1923, I, 127.

<sup>18</sup> Gasparini 1999, 180.

<sup>19</sup> *Ibid.* In particolare in Valmareno la famiglia dei Brandolini alla fine del XVI secolo possedeva 700 capi.

<sup>20</sup> Pitteri 1989, 180.

<sup>21</sup> Pitteri 1994a, 12.

<sup>22</sup> ASTreviso, *Fondo Comunale*, b. 4971. In realtà è per tutto il XVIII secolo che i rilievi intorno a Valdobbiadene, Segusino, Vas, Serravalle risultano essere molto sfruttati per il pascolo (ASTreviso, *Fondo Comunale*, b.4928. Ancora nella prima metà del Novecento molto diffuse erano le malghe per il ricovero di ovini, bovini e anche di suini; cfr. Follador 1994, 29-30). C'è da aggiungere che agli inizi dell'epoca moderna si calcola che il comprensorio alto trevigiano dovesse ospitare addirittura 100.000 pecore (segno anche che a quel tempo l'incolto era molto diffuso; cfr. Gasparini 1999, 181). Per lo sfruttamento dei ricchi pascoli esistenti sul versante bellunese del pedemonte trevigiano, cfr. Francescon & Sartori 1982, 129.

<sup>23</sup> Era la strada più frequentata dai *mulaterii* ovvero carbonai, tagliaboschi e pastori. Altri percorsi salivano da Cordignano, Fregona e Serravalle incontrandosi in località ancor oggi detta "La Crosetta" (un tempo significativamente "Pietra incisa"), che non a caso da secoli è ubicata sul confine tra Veneto e Friuli (Baccichet 1997; Rosset 2001).

<sup>24</sup> Nicoletti 1999, 129, 131.

<sup>25</sup> *Relazioni dei Rettori*, 143.

<sup>26</sup> Conte 1982, 7-8, 12, 19, nota 7; Cason Angelini 1991, 13.

<sup>27</sup> Sartori 1982, 47-52; Follador 1988, 145-146.

<sup>28</sup> Tomasi 1989a, 68. La contesa, iniziata ancora nel XIII secolo, dovette essere lunga e non priva di risvolti negativi, se la comunità di Tambre d'Alpago scrive nel 1783 una lettera a Venezia, in cui sottolinea che "il loro sostentamento (deriva -n.d.r.) soltanto dai pascoli esistenti in detta villa e la loro miseria dalla mancanza di questi" (De Nale 1977, 25).

<sup>29</sup> *Relazioni dei Rettori*, 248-249.

<sup>30</sup> Sartori 1982, 133. Uguali problemi di rivendicazioni territoriali si ebbero tra Mel, Trichiana e Tovenà per la monticazione nell'area del Passo di S. Boldo (Zoldan 1982, 151).

<sup>31</sup> Conte 1982, 9, 19-20, nota 21.

<sup>32</sup> *Relazioni dei Rettori*, 197.

<sup>33</sup> *Ibid.*, 275.

<sup>34</sup> Per questi aspetti, cfr. in particolare ASVenezia, *SM*, bb.124, 587, fasc. *Fabbrica de' panni in Treviso e Trevisana*; Beda Pazé 1990, I, 338-339; Melchiori 1994, 87-88, 91-93, 96, 107-108, 112-115, 224, 285-310. Tra le produzioni sono da ricordare i cosiddetti "mezzetti" ovvero panni "di antico uso padovano", assai pesanti e robusti, tessuti con tre fili quasi a riprodurre i trilices patavini (Melchiori 1994, 127-128; cfr. Mart. 14. 143).

<sup>35</sup> Nicoletti 1999, 141.

<sup>36</sup> Cfr. *Statuti di Treviso* 1984, I, 134, doc. CLX e Pesce 1983, 273. Il Gloria (1851, 20-21), riferendosi alla sua epoca, afferma che svernavano nella pianura veneta 62.000 pecore dell'Altopiano e ben 280.000 pecore "montane".

<sup>37</sup> Cfr. Gloria 1851, 58 e Nicoletti 1999, 142.

<sup>38</sup> Sulla questione delle "poste" (diritto di sfruttamento del pascolo a seguito di accordo e contratto con il proprietario del terreno; l'affitto delle poste iniziava di solito il giorno di S. Michele, il 29 settembre, e terminava in primavera, a

fine marzo o, nel Padovano, a S.Marco, il 25 aprile, coincidendo all'incirca con quanto consigliato da Catone, *De agr.* 149; cfr. Pasquinucci 1979, 100-101), sui "postaroi" (pastori delle "poste"), sui "remenganti" (pastori di grossi greggi che per questo non trovavano "poste" ed erano quindi costretti a spostarsi di continuo con conseguente conflittualità con i contadini), sul "pensionatico" (tipo di contratto di occupazione del suolo diffuso in ambito veneto), cfr. Gloria 1851, 13-29, 34, nota 20, 65, nota 73; Lecce 1958, 68-71; Perco 1982, 75-76; Cacciavillani 1988, 81; Perco 1999, 129; Bortoli 1999, 151.

<sup>39</sup> ASTreviso, *Fondo Comunale*, b. 1557; Vergani 1989, 249-251.

<sup>40</sup> ASTreviso, *Fondo Comunale*, b. 4831, fasc. *Poste pecore*, p. 160 r.

<sup>41</sup> Pitteri 1994b, 159-160; Pozzan 1997, 45.

<sup>42</sup> ASTreviso, *Fondo Comunale*, b.4971. Sulla centuriazione altinate, cfr. Mengotti 1984 (si vedano anche Baggio & Sigalotti 1999, in part. 21, tav 6, che attraverso l'analisi da "remote sensing" vedono linee agrarie ampiamente estese a nord est dell'antico municipio).

<sup>43</sup> ASTreviso, *Fondo Comunale*, b.1564. La direttrice lungo il corso del Piave aveva una consistente tradizione d'uso, almeno per quanto si può trarre da alcune testimonianze (cfr. Beda Pazé 1990, II, 538, 589 e Cagnin 1994, 298).

<sup>44</sup> La maggior parte dei pastori che svernavano nelle "basse" provenivano infatti dai territori di Castel Tesino e di Lamon (cfr. Malacarne 1982; Perco 1999, 128-129).

<sup>45</sup> Malacarne 1982, 37-38.

<sup>46</sup> ItAnt 280-281, p. 42. Per testimonianze di affitti pastoribus de Tisinis e a uomini della Valsugana e di Feltre in ambito friulano (di afferenza però concordiese), cfr. Begotti 1998, 8 e Rosset 1998-1999. Per una transumanza di ben "100 mila pecore tesinesi" che, nella seconda metà del XV secolo, dopo aver "svernato nel Mantovano e altrove fuori dallo stato veneto", se ne tornavano "verso le montagne", cfr. Gloria 1851, 81, nota a.

<sup>47</sup> Per es. F.22 II SE (*Feltre*), F.22 II SO (*Fonzaso*), F.37 I NE (*Seren*).

<sup>48</sup> Ancora nel 1993 furono censite tra Valdobbiadene e Fregona ben 378 "pose". Ramon 1994.

<sup>49</sup> Francescon & Sartori 1982, 129; Sartori 1982, 48; Follador 1986, 210; Tomasi 1989b, 27.

<sup>50</sup> Cagnin 1994, 290.

<sup>51</sup> Significativa è anche la presenza di un Follo, a oriente di S. Pietro di Barbozza presso Valdobbiadene. Anche l'onomastica locale giunta fino a noi riporta talora, come nel caso di Follador, a un ben specifico e antico mestiere.

<sup>52</sup> Cfr. Trame 1984, 157.

<sup>53</sup> Liv.10. 2. 5.

<sup>54</sup> Claudian. *Carm. min.* 26. 19-20.

<sup>55</sup> Naturalmente qui rimando ad altri lavori la questione complessa dell'allevamento in area cisalpino/padano-veneta (segnatamente in proposito, cfr. Bonetto 1997; Modugno c.s.). Più in generale richiamo solo fonti come Ecateo (FGrHist. 1, frg. 90, Jacoby, 1, = Steph.Byz. s.v. *Adria* 207-209) che dice le terre intorno ad *Adria* (inteso come mare?) particolarmente propizie per l'allevamento, o Teopompo (FGrHist. 115, frg. 130, Jacoby 2a = Ps.Scymn. *Perieg.* 375-379) che parla di terre dove gli animali hanno parti addirittura gemellari, o Varrone (*De re rust.* 2. 3. 9) che ricorda in ambito cisalpino l'abitudine di costituire piccoli greggi e (*De l. lat.* 9. 39) cita la lana gallica (ovvero cisalpina), o Virgilio (*Georg.* 1. 481-483; *Buc.* 7. 6-13), che parla di armenti e stalle trascinati da una alluvione del Po e di un paesaggio popolato da greggi e giovenchi che si dissetano sulle rive del Mincio, o Giovenale (8. 13-15), che equipara la mollezza effeminata di un certo Fabio alla morbidezza di

una agnella euganea. Strabone (4. 6. 10. C207-208) afferma la presenza sulle Alpi di cavalli selvaggi e di buoi, mentre ancora Virgilio (*Georg.* 3. 474-481) ricorda le *aeriae Alpes* e i *Norica castella* abbandonati a lungo dai pastori per una malattia diffusa tra il bestiame.

<sup>56</sup> Cavalca 1959, 29-32. Vengono alla mente i ricoveri temporanei dei pastori ricordati come *casae repentinae* da Varrone (*De re rust.* 2. 10. 6).

<sup>57</sup> AsVenezia, *SEA, Serie lagune*, dis. 12.

<sup>58</sup> E' nota sin dall'antichità, come si è detto, la preziosità di questa sostanza per la nutrizione degli uomini e degli animali (cfr. in proposito il ben noto passo di Cassiod. *Var.* 12. 24). Per un quadro della questione, cfr. Bonetto 1997, 165 e nota 73.

<sup>59</sup> Scarfi & Tombolani 1985, 31, 138.

<sup>60</sup> Ghislanzoni 1930, 479-480=AE 1931, 98. Cfr. Sartori 1964, 41-42.

<sup>61</sup> Per il trasporto fluitato del legname dalle montagne ai porti adriatici, cfr. il noto passo di Vitruv. *De arch.* 2. 9. 14 e 16.

<sup>62</sup> Ghirardini 1907=AE 1908, 107=ILS 9420.

<sup>63</sup> Buchi 1995, 86, 112, nota 147, e ora Buchi & Buonopane c.s.

<sup>64</sup> Cavada 1992, 99-109. Cavada mette giustamente in evidenza la coincidenza di questa linea di demarcazione con quella ricordata in un documento del 1314.

<sup>65</sup> Angelini 1995, 198-202.

<sup>66</sup> Per l'area nei pressi del Quartier del Piave, cfr. Follador 1986, 205-213.

<sup>67</sup> Rosada 2000, 109-112; Modugno c.s.

<sup>68</sup> *Dig.* 32. 60. 3.

<sup>69</sup> Rosada 2000, 102-107. Cfr. anche un'iscrizione della seconda metà del II sec. d.C. che ricorda le *iniuriae* patite da *conductores* di greggi imperiali da parte dei magistrati locali di Boviano e Sepino (CIL IX, 2438).

<sup>70</sup> Si tenga conto tuttavia che la transumanza a lungo e medio percorso nel comprensorio nord orientale dell'Italia dovette verosimilmente accompagnarsi, per le stesse caratteristiche del terreno ricco di acque di superficie (ben diverse quindi da quelle dell'Italia centrale), anche a una consistente transumanza di corto raggio, "verticale" o "monticazione" nelle aree a ridosso dei rilievi prealpini e alpini, nonché, soprattutto, a un diffuso allevamento stanziale nel resto della regione, come d'altra parte sembra testimoniare in proposito la tradizione medioevale. Cfr. in questo volume il contributo di Bonetto e inoltre Rosset 1998-1999 e Modugno c.s.

<sup>71</sup> Tra Treviso e Feltre l'antica direttrice è identificabile nell'attuale SS 348 detta "Feltrina". Rosada 2001b; Rosada 2002 e bibl. ivi che riassume gli studi precedenti.

<sup>72</sup> *Statuta Castri et Comitatus Zumellarum*, 95 (rubrica *Statuti e patti del datio e Gabella*).

<sup>73</sup> Beda Pazé 1990, II, 543-544.

<sup>74</sup> Gasparini 1991, 205.

<sup>75</sup> Maioli & Mastrocinque 1992; Capuis 1993, 257-258.

<sup>76</sup> Cfr. Gambacurta 1999, 446.

<sup>77</sup> *Lagole* 2001.

<sup>78</sup> Capuis 1993, 251-264; Capuis & Gambacurta 1998, 116-117.

<sup>79</sup> Lungo il corso del quale i dischi bronzei da Montebelluna, da Ponzano e da Musile (IV/III-I a.C./I d.C.) sembrano anch'essi ribadire un'unità culturale che doveva caratterizzare l'asse fluviale (Capuis & Gambacurta 1998).

<sup>80</sup> Mantenne anche un collegamento pedemontano attraverso il prolungamento occidentale della cosiddetta "Stradalta" e i suoi vettori verticali. Cfr. Rosada 1999a; Rosada 1999b.

## Bibliografia

- Angelini 1995 G. Angelini, 'Le iscrizioni confinarie del Monte Civetta', in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova 1995, 195-205.
- Anti 1956 C. Anti, 'Altino e il commercio del legname con il Cadore', in *Atti del Convegno per Il retroterra veneziano* (Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti), Venezia 1956, 19-25.
- Avogaro degli Azzoni 1840 R. Avogaro degli Azzoni, *Considerazioni sopra le prime notizie di Trivigi contenute negli scrittori e ne' marmi antichi*, Treviso 1840 (rist. Fioletto Umberto/Pordenone 1982).
- Baccichet 1997 M. Baccichet, 'La strada del Patriarca: testimonianze medievali e tracce archeologiche', in *Caneva*, ed. G.P. Gri, Udine 1997, 259-278.
- Baggio & Sigalotti 1999 P. Baggio & G.B. Sigalotti, 'Recupero dei sistemi fisico e antropico antichi mediante interpretazione da telerilevamento', in *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della Provincia di Pordenone*, ed. G. Cantino Wataghin, Pordenone 1999, 11-24.
- Bassignano 1995 M.S. Bassignano, 'Vita municipale a Belluno e Feltre', in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova 1995, 127-135.
- Beda Pazé 1990 B. Beda Pazé, *Quero dalle origini al XVIII secolo*, I-II, Cornuda (Treviso) 1990.
- Begotti 1998 P.C. Begotti, *Lupi, boschi e pastori nel Friuli occidentale di antico regime*, Pordenone 1998.
- Bonetto 1997 J. Bonetto, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dosson (Treviso) 1997.
- Bonetto 1999 J. Bonetto, 'L'allevamento degli ovi-caprini nel Veneto centrale: alcune note sull'età antica', in *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto. Analisi e prospettive future di un settore ricco di storia*, ed. E. Pastore e L. Fabbris, Verona 1999, 167-177.

- Bortoli 1999 G. Bortoli, 'Le origini del diritto nell'economia silvo-pastorale dei Sette Comuni', in *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto. Analisi e prospettive future di un settore ricco di storia*, ed. E. Pastore e L. Fabbris, Verona 1999, 145-159.
- Buchi 1987 E. Buchi, 'Assetto agrario, risorse e attività economiche', in *Il Veneto nell'età Romana I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, ed. E. Buchi, Verona 1987, 103-184.
- Buchi 1995 E. Buchi, 'Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età Romana', in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova 1995, 75-125.
- Buchi & Buonopane c.s. E. Buchi & A. Buonopane, 'Le etichette plumbee rinvenute a Feltre: aspetti tecnici, linguistici, economici', in *Feltre e il suo territorio in età romana. Aspetti economici: produzioni e importazioni. Atti del convegno (Feltre, 23 ottobre 2004)*, c.s.
- Cacciavillani 1988 I. Cacciavillani, *La proprietà collettiva nella montagna veneta sotto la Serenissima*, Limena (Padova)1988.
- Cagnin 1994 G. Cagnin, 'Produzione e commercio dei panni a Treviso nel Medioevo. Schede d'archivio', in *Tessuti antichi. Tessuti, abbigliamento, merletti, ricami. Secoli XIV-XIX*, ed. D. Davanzo Poli, Treviso 1994, 289-324.
- Capuis 1993 L. Capuis, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.
- Capuis & Gambacurta1998 L. Capuis & G. Gambacurta, 'Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e icologia della dea clavigera nel Veneto', *Quaderni di Archeologia del Veneto* 14, 1998, 108-120.
- Cason Angelini1991 E. Cason Angelini, 'Note sull'alpeggio nel Bellunese e nella Val di Zoldo', in *Malgari e pascoli. L'alpeggio nella provincia di Belluno*, ed. D. Perco, Feltre (Belluno) 1991, 7-38.
- Cavada 1992 E. Cavada, 'L'iscrizione confinaria del Monte Pergol in Val Cadino nel Trentino orientale', in *Rupes loquentes*, ed. L. Gasperini, Roma 1992, 99-115.
- Cavalca 1959 C. Cavalca, 'Evoluzione della casa rurale veneta: brevi cenni storici', in *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, ed. L. Candida, Firenze 1959, 25-44.
- Conte 1982 P. Conte, 'Pastori, pascoli e pecore nel Feltrino dal XII al XVIII secolo. Cenni storici', in *La pastorizia transumante del Feltrino*, ed. D. Perco, Feltre (Belluno) 1982, 7-22.
- De Nale1977 M. De Nale, *Tiracavallo. Voci e immagini del Monte Cavallo, Alpago-Cansiglio e Piancavallo*, Belluno 1977.
- Edictum Diocletiani* *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, ed. M. Giacchero, Genova 1974.
- Follador 1986 G. Follador, 'Regola e regolieri nel Seicento', in *Bigolino, documenti e materiali per una storia. Società, economia, vita religiosa*, ed. G. Follador, Crocetta del Montello (Treviso) 1986, 205-217.
- Follador 1988 G. Follador, 'Aspetti della vita regoliera nella Valdobbiadene tra Sei-Settecento', in *Una città e il suo territorio. Treviso nei secoli XVI-XVII*, ed. D. Gasparini, Treviso 1988, 131-147.
- Follador 1994 G. Follador, 'Malghe e malghesi a Valdobbiadene e Miane in due contratti della prima metà del Novecento', *Il Flaminio* 7, 1994, 29-40.
- Francescon & Sartori1982 S. Francescon & N. Sartori, *Mel nella storia e nell'arte*, Belluno 1982.
- Gambacurta 1999 G. Gambacurta, 'Considerazioni sul ruolo della valle del Piave: aspetti culturali e cultuali', in *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'* (Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici), Pisa1999, 437-452.
- Gasparini 1991 D. Gasparini, 'Mortalità de bovini seguita nel territorio trevigiano nell'anno MDCCXI', in *Malgari e pascoli. L'alpeggio nella provincia di Belluno*, ed. D. Perco, Feltre (Belluno) 1991,171-206.
- Gasparini 1999 D. Gasparini, 'L'allevamento ovino nel Trevigiano in età moderna', in *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto. Analisi e prospettive future di un settore ricco di storia*, edd. E. Pastore & L. Fabbris, Verona 1999, 179-185.
- Ghirardini 1907 G. Ghirardini, 'Feltre', *NSc* 1907, 431-433.
- Ghislanzoni 1930 E. Ghislanzoni, 'Altino', *NSc* 1930, 461-484.

- Gloria 1851 A. Gloria, *Leggi sul pensionatico, emanate per le Province Venete dal 1200 ai dì nostri*, Padova 1851.
- Lagole 2001 *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, edd. G. Fogolari & G. Gambacurta, Roma 2001.
- Lecce 1958 M. Lecce, *L'agricoltura veneta nella seconda metà del Settecento*, Verona 1958.
- Maioli & Mastrocinque 1992 M.G. Maioli & A. Mastrocinque, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, Roma 1992.
- Malacarne 1982 A. Malacarne, 'Aspetti della pastorizia transumante dalla prima alla seconda metà del '900 in base ai documenti d'archivio', in *La pastorizia transumante del Feltrino*, ed. D. Perco, Feltre (Belluno) 1982, 33-38.
- Marchesan 1923 A. Marchesan, *Treviso medievale*, I-II, Treviso 1923.
- Marchiori 1990 A. Marchiori, 'Pianura, montagna e transumanza: il caso patavino in età Romana', in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova 1990, 73-82.
- Maschio 1999-2000 M. Maschio, *La questione della Claudia Augusta. Funzionalità della rete stradale tra Altino e la media valle del Piave*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere-Filosofia, Topografia dell'Italia antica, a. acc. 1999-2000 (rel. G. Rosada).
- Melchiori 1994 L. Melchiori, *L'arte della lana nel Pedemonte veneto*, Roncade (Treviso) 1994.
- Mengotti 1984 C. Mengotti, 'Altino', in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena 1984, 167-181.
- Modugno c.s. I. Modugno, *Le direttrici stradali aquileiesi di età romana tra fascia rivierasca e montagne, con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, tesi di dottorato in Archeologia/Topografia, Università degli Studi Bologna, a. acc. 2000-2001 (rell. L. Quilici, G. Rosada).
- Nicoletti 1999 G. Nicoletti, *Le campagne. Un'area rurale tra Sile e Montello nei secoli XV e XVI*, I-II, Treviso 1999.
- Pasquinucci 1979 M. Pasquinucci, 'La transumanza nell'Italia Romana', in E. Gabba & M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia Romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979, 77-182.
- Perco 1982 D. Perco, 'L'organizzazione sociale e del lavoro. La cultura dei pastori lamonesi', in *La pastorizia transumante del Feltrino*, ed. D. Perco, Feltre (Belluno) 1982, 69-98.
- Perco 1999 D. Perco, 'Pastori transumanti delle montagne feltrine', in *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto. Analisi e prospettive future di un settore ricco di storia*, edd. E. Pastore & L. Fabbris, Verona 1999, 127-134.
- Pesavento Mattioli 2002 S. Pesavento Mattioli, 'I Raetica oppida di Plinio e la Via Claudia Augusta', in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, ed. V. Galliazzo, Asolo (Treviso) 2002, 423-436.
- Pesce 1983 L. Pesce, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia 1983.
- Pitteri 1989 M. Pitteri, 'I Beni Comunali', in *Vidor e Colbertaldo*, ed. N. Faldon, Vittorio Veneto (Treviso) 1989, 177-200.
- Pitteri 1994 M. Pitteri, 'I Beni Comunali della Valdobbiadene nel sec. XVIII', *Il Flaminio* 7, 1994, 5-19.
- Pitteri 1994b M. Pitteri, *Mestrina. Proprietà, conduzione, colture nella prima metà del secolo XVI*, Treviso 1994.
- Pozzan 1997 A. Pozzan, *Zosagna. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di un territorio tra Piave e Sile nella prima metà del sec. XVI*, Treviso 1997.
- Ramon 1994 E. Ramon, 'Le lame della comunità montana delle Prealpi venete. Tradizioni, usi, destinazioni e finalità', *Il Flaminio* 7, 1994, 37-44.
- Relazioni dei Rettori 1974 *Relazioni dei Rettori veneti in terraferma II. Podesteria e Capitaniato di Belluno. Podesteria e Capitaniato di Feltre*, ed. A. Tagliaferri, Milano 1974.
- Rosada 1999a G. Rosada, '... mansi positi in villa de Morsano subtus Stratam altam ... Mito e storia di una strada', *Quaderni di Archeologia del Veneto* 15, 1999, 194-201.
- Rosada 1999b G. Rosada, 'L'agro concordiese come terra di frontiera', in *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della Provincia di Pordenone*, ed. G. Cantino Wataghin, Pordenone 1999, 43-58.

- Rosada 2000 G. Rosada, 'La centuriazione di Padova nord (Cittadella-Bassano) come assetto territoriale e sfruttamento delle risorse. Una riflessione dallo studio di Plinio Fraccaro', *Aquileia Nostra* 71, 85-122.
- Rosada 2001a G. Rosada, 'Allevamento, risorse e rapporti territoriali nell'area veneto-friulana di epoca romana', in *Archeologia e risorse storicoambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli occidentale*, Sequals (Pordenone) 2001, 89-98.
- Rosada 2001b G. Rosada, 'Sessant'anni dopo. Per "capire" una strada', in *La Via Claudia Augusta Altinate*, Padova 2001 (rist. an. dell'ed. Venezia 1938), XI-XXXI.
- Rosada 2002 G. Rosada, '...viam Claudiam Augustam quam Drusus pater ... derexerat ...', in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, ed. V. Galliazzo, Asolo (Treviso) 2002, 37-68.
- Rosset 1998-1999 G.F. Rosset, *Viabilità e sfruttamento del territorio tra Livenza e Tagliamento in età romana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere-Filosofia, Topografia dell'Italia antica, a. acc. 1998-1999 (rel. G. Rosada).
- Rosset 2001 G.F. Rosset, 'Breve nota su viabilità e pascoli del Cansiglio nel corso dei secoli. Proiezioni per l'età Romana', in *Archeologia e risorse storico ambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli occidentale*, Sequals (Pordenone) 2001, 129-130.
- Sartori 1982 B. Sartori, *La Valle Lapisina tra storia e leggenda*, Vittorio Veneto (Treviso) 1982.
- Sartori 1964 F. Sartori, 'Industria e artigianato nel Veneto romano', *Atti dell'Assemblea del 14 giugno 1964 della Deputazione di Storia Patria delle Venezie*, Padova 1964, 13-46.
- Scarfì & Tombolani 1985 B.M. Scarfì & M. Tombolani, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (Venezia) 1985.
- Statuta Castrì et Comitatus Zumellarum* 1661 *Statuta Castrì et Comitatus Zumellarum*, Venetiis 1661.
- Statuti di Treviso* 1984 *Statuti del Comune di Treviso*, I-II, ed. B. Betto, Roma 1984.
- Tomasi 1989a G. Tomasi, *Topografia antica di Serravalle e della Val Lapisina*, Fiume Veneto (Pordenone) 1989.
- Tomasi 1989b G. Tomasi, 'L'uomo e il territorio attraverso la toponomastica', in *Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo*, ed. N. Faldon, Vittorio Veneto (Treviso) 1989, 19-38.
- Trame 1984 U. Trame, *L'Alpago. Un popolo, una civiltà, un territorio*, Belluno 1984.
- Vergani 1989 R. Vergani, "'Di qua et di là da Piave". La barca di Vidor dalle origini alla costruzione del ponte', in *Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo*, ed. N. Faldon, Vittorio Veneto (Treviso) 1989, 249-291.
- Verzár Bass 1987 M. Verzár Bass, 'A proposito dell'allevamento nell'alto Adriatico', *Antichità Alto Adriatiche* 29 (*Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*), 1987, 257-280.
- Zoldan 1982 C. Zoldan, 'Tabula ha a pagar al datio del bestiame', in *La pastorizia transumante del Feltrino*, ed. D. Perco, Feltre (Belluno) 1982, 149-156.